

MONDO

Nigeria, esecuzione sommaria di 40 ragazzi

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Almeno quaranta ragazzi giustiziati a sangue freddo, senza spiegazione. È questa la pesante accusa indirizzata ieri all'esercito regolare dai residenti di Maiduguri, città del nord-est della Nigeria e roccaforte del gruppo estremista Boko Haram. In un blitz contro i militanti integralisti islamici, i soldati nigeriani avrebbero prelevato dalle proprie case decine di giovani, sottoponendoli a serrati controlli e uccidendone una parte. La denuncia è giunta a poche ore dall'assassinio di Mohammed Shuwa, ex generale colpito mortalmente proprio a Maiduguri, in quella che potrebbe configurarsi come l'ennesima rappresaglia dei Boko Haram. Secondo diversi testimoni e fonti ospedaliere, nella giornata dell'altro ieri i soldati della Joint Task Force (forza dell'esercito regolare in campo nelle zone più instabili del Paese) hanno rastrellato, casa per casa, quattro quartieri musulmani della città alla ricerca di sospetti terroristi e prelevando decine di giovani. «Hanno separato i giovani dai più anziani, poi ci hanno chiesto di allontanarci. Quindi abbiamo sentito sei colpi di arma fuoco», ha raccontato un abitante spiegando che, arrivato all'obitorio per verificare cosa era accaduto, ha «contato 48 corpi in tutto». E, secondo un membro dello staff ospedaliero, «39 corpi, tutti con ferite da arma da fuoco, sono stati portati dai soldati nella giornata di ieri (giovedì, ndr)». Alla denuncia degli abitanti ha fatto eco il drammatico racconto di un imam locale, Malam Aji Mustapha, «prelevato assieme ai suoi figli» dopo la preghiera della mattina e condotto in «un campo dove altre persone erano già state portate». Lì i più giovani sono stati sottoposti a confronti con alcune foto segnaletiche. Poi alcuni di loro sono stati separati mentre agli altri è stato ordinato di guardare da un'altra parte. «Abbiamo sentito degli spari. Quattro dei miei figli sono stati uccisi davanti a me», ha spiegato l'imam.

L'esercito non ha voluto commentare l'accaduto ma poche ore dopo il tenete colonnello Sagir Musa ha reso noto che Mohammed Shuwa, 79enne ex generale tra i protagonisti della guerra del Biafra (la guerra civile nigeriana scoppiata tra il 1967 e il 1970) è stato ucciso a colpi di pistola da «quattro persone entrate in casa sua spacciandosi per visitatori». L'omicidio non è stato ancora rivendicato ma potrebbe essere una rappresaglia dei Boko Haram per le esecuzioni compiute dall'esercito.



Ribelli siriani conquistano la città di Saraqeb FOTO AP

Militari lealisti giustiziati Siria, video accusa i ribelli

- **Finiti a colpi di mitra dopo essere stati catturati e disarmati**
- **L'Onu: è un crimine di guerra. Amnesty: «Indagheremo sulla vicenda»**
- **Violenti scontri per il controllo dei check point. Centinaia i morti**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il video dell'orrore. Ennesima testimonianza dell'inferno siriano. Una decina di miliziani siriani fedeli al presidente Bashar al-Assad sono stati giustiziati sommariamente da ribelli anti-regime nel nord della Siria. A mostrarlo è un filmato amatoriale pubblicato su internet. Il video mostra un gruppo di ribelli che dicono di aver appena conquistato il posto di blocco di Hamisho, nei pressi di Saraqeb, località strategica lungo l'autostrada Damasco-Aleppo a est di Idlib. I ribelli circondano un gruppo di sei o sette lealisti a terra, che non indossano uniformi, almeno uno di loro è ferito.

ORRORE

Altri ribelli circondano altri due soldati governativi. Dopo averli coperti di calci e insulti, i ribelli aprono il fuoco sui due gruppi di miliziani lealisti. Il drammatico video si interrompe sulle immagini di un ammasso di corpi ricoperti dalla polvere sollevata dalle raffiche di armi automatiche.

Le Nazioni Unite esamineranno attentamente il video sulle presunte esecuzioni sommarie di soldati siriani nel nord del Paese, che potrebbero costituire un crimine di guerra. Lo ha detto a Ginevra il portavoce dell'Alto com-

missariato Onu sui diritti Umani. «È molto difficile pronunciarsi rapidamente, ma esamineremo il video. I soldati non erano poi dei combattenti e si tratterebbe quindi di un crimine di guerra», rileva il portavoce Rupert Col-

ville. «Purtroppo questa potrebbe essere l'ultima di una serie di esecuzioni sommarie documentate e compiute dalle fazioni dell'opposizione, ma anche da forze governative e gruppi a loro affiliati, come gli shabiha», ha aggiunto Colville. «Le persone che commettono questi crimini - ha concluso - non dovrebbero illudersi di poter sfuggire dalle proprie responsabilità, perché ci sono molte prove accumulate finora, forse anche questo video».

Nel luglio del 2012 il Comitato Internazionale per la Croce Rossa aveva definito la situazione in Siria di «guerra civile», motivo per cui potevano essere applicate le regole dettate dalla Convenzione di Ginevra: dunque l'uccisione sommaria di un militare non più in grado di difendersi va considerato come un crimine di guerra.

«DIRITTI VIOLATI»

Il Regno Unito ha manifestato la sua «profonda preoccupazione» in relazione alle immagini diffuse che mostrano l'esecuzione di soldati dell'esercito regolare siriano da parte di ribelli. Lo riferisce un portavoce del Foreign Office in un comunicato. Londra condanna «le atrocità commesse dall'opposizione armata» come quelle «commesse dal regime» e sottolinea che «tutte le violazioni dei diritti umani devono cessare immediatamente». Dello stesso tenore è la presa di posizione di Amnesty International. La responsabile Medio Oriente e Africa di Amnesty Ann Harrison, ha sottolineato di non poter confermare «l'identità del gruppo armato» reso responsabile dell'esecuzione sommaria che «finora nessuno ha rivendicato», sottolineando che l'organizzazione «continuerà le indagini».

L'eco delle proteste internazionali raggiunge anche i vertici politici dell'opposizione siriana. Il Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma di oppositori all'estero, ha chiesto con forza ai ribelli anti-regime operativi in Siria di giudicare «chiunque violi i diritti umani» nell'attuale conflitto in corso. «Esortiamo l'Esercito siriano libero e i movimenti che animano la rivoluzione sul terreno a ritenere responsabili chiunque violi i diritti dell'uomo», dichiara all'AFP Radif Mustafa, responsabile del Cns per i diritti dell'uomo.

Almeno 63 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La fonte parla di intensi combattimenti a Duma, 15 chilometri a est di Damasco, tra ribelli e forze governative. Sette ribelli sarebbero morti, ma i miliziani anti-regime avrebbero fatto importanti progressi, impadronendosi di un posto di blocco nel centro della cittadina. Gli Lcc segnalano manifestazioni anti-regime tra l'altro ad Aleppo, Homs, Hama e nel sobborgo di Seyed Zeinab, a sud di Damasco. Sono 78 i soldati governativi uccisi l'altro ieri in Siria, la gran parte negli attacchi ai checkpoint a Idlib, nel nord: lo afferma l'Osservatorio siriano per i diritti umani, che stima siano 184 i morti nelle ultime 24 ore. Tra loro almeno 104 vittime tra i civili.

IRAN

Detenute politiche in sciopero della fame

Nove prigioniere politiche e di coscienza detenute nel carcere di Evin, nella capitale iraniana Teheran, hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro i trattamenti degradanti e le perquisizioni corporali cui sono sottoposte dal personale femminile della prigione, che ha anche sequestrato tutti i loro effetti personali.

Le nove detenute intendono proseguire lo sciopero della fame fino a quando la direzione del carcere non presenterà scuse formali, garantirà che trattamenti del

genere non si ripeteranno e restituirà i loro effetti personali. Amnesty International ha chiesto alle autorità iraniane di proteggere tutti i detenuti dalle vessazioni e dai trattamenti degradanti, indagare sulle denunce delle nove donne e chiamare a rispondere i responsabili. Anche Nasrin Sotoudeh, avvocatessa per i diritti umani, premio Sakharov 2012 condannata a sei anni di carcere, rifiuta il cibo dal 17 ottobre scorso per protestare contro il divieto di incontrare i parenti, compresi i suoi due figli, e di fare telefonate alla famiglia.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Evasori Grecia, ministri nei guai

Nei guai due ex ministri greci, Evangelos Venizelos e Giorgos Papacostantinou, responsabile pro-tempore alle Finanze nel 2010 del governo socialista Papandreou (Pasok). Nei confronti di entrambi il Procuratore della Repubblica Grigoris Peponis intende chiedere al Parlamento di aprire un'inchiesta per negligenza, in relazione alla lista di evasori fiscali resa nota nei giorni scorsi dal giornalista Costas Vaxevanis. Papacostantinou due anni fa ricevette dall'allora ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde (oggi direttore dell'Fmi), una chiavetta contenente i nomi di 2.059 cittadini greci titolari dal 2003 di conti nella banca svizzera Hsbc per un valore stimato tra 1,5 e 2 miliardi di euro, mai dichiarati al fisco. Ma la lista si era poi misteriosamente volatilizzata. Solo di recente le autorità di Atene hanno ammesso che la lista originale era

scomparsa e di aver richiesto una copia a Parigi. La notizia della richiesta di Peponis - che comunque verrà inoltrata al Parlamento solo dopo il voto di mercoledì prossimo sul pacchetto delle nuove misure di austerità volute dalla troika (Ue, Bce e Fmi) - è stata diffusa ieri sera proprio mentre un giudice del tribunale di Atene mandava assolto il giornalista Costas Vaxevanis, per aver pubblicato sul suo periodico Hot Doc i 2.059 nominativi. Lo scandalo denunciato da Vaxevanis - ovvero il fatto che negli ultimi due anni ben due ministri e due capi della Guardia della Finanza non abbiano mosso un dito - ha indotto il giudice Peponis, che si occupa di crimini finanziari, ad avviare un'indagine per accertare se nel mancato utilizzo dell'elenco si possano ravvisare gli estremi di reato. Il partito neo-nazista Chrysi Avgi (Alba Dorata, 18 seggi) ha sporto denuncia contro

Venizelos e Papacostantinou per omissione di atti d'ufficio. Il ministro delle Finanze Yannis Stournaras si è presentato davanti ai membri della Commissione Trasparenza del Parlamento affermando che la Guardia di Finanza sta attualmente lavorando su un elenco di nomi a suo parere «molto più cruciale e probabilmente più utile della lista Lagarde che comprende 54.000 greci».

Oltre alla lista Lagarde, il leader del Pasok è da settimane alle prese con una fronda che rischia di spaccare il partito e ridurre sensibilmente la maggioranza di 180 deputati di cui sinora gode la coalizione di governo formata da Nea Demokratia, Pasok e Sinistra Democratica. Due parlamentari socialisti (su 33), apertamente in rotta con il loro capo, hanno defezionato e altri minacciano di votare contro il nuovo pacchetto di misure di austerità.